



# “CI HA SALVATO L’AMORE DI DIO E LA DEDIZIONE PER LA PATRIA”

La croce nei gulag sovietici:  
la storia di mons. Svarinskas, lituano e prete “clandestino”

Lo scorso 16 febbraio è stata pubblicata su *Avvenire*, con la firma di Lorenzo Fazzini, una testimonianza-intervista ad Alfonsas Svarinskas che, nato nel 1924, era ancora uno studente di teologia di 22 anni quando il regime sovietico lo arrestò per la prima volta in Lituania.

Membro della Resistenza antisovietica lituana, nel 1978 fondò il Comitato cattolico per la difesa dei diritti dei credenti, che si richiamava al Comitato cristiano di Mosca istituito nel 1976. Scarcerato per l'intervento del Presidente americano Reagan, Svarinskas tornò in patria nel 1990, alla vigilia dell'indipendenza della Lituania da Mosca (1991). Quando parla dei suoi carcerieri e del Kgb, della persecuzione e violenza subite, non trattiene un filo di ironia; si emoziona particolarmente nel ricordare Karol Wojtyła, che da Arcivescovo di Cracovia lo indicava come esempio di eroica resistenza al comunismo.

Godendo di grande stima presso la popolazione per il suo passato di oppositore al regime, venne eletto deputato del Parlamento nazionale, carica dalla quale si è successivamente dimesso.

Oggi è sacerdote da 53 anni e ancora in vita, nella città di Vilnius, racconta di sé e dei suoi 22 anni passati nei gulag sovietici a “spartire” con i compagni di cella quella Speranza impossibile all'uomo, particolarmente in simili condizioni. Quella Speranza che trova la sua sorgente nell'incondizionato, fedele, certo amore a Cristo e alla Sua Chiesa e che non spegne, nonostante tutto, quell'invadente desiderio di Vita, di Giustizia, di Libertà che ci portiamo nel cuore.

Gesù o è un rapporto vivo o non è: questa è l'evidenza che immediatamente emerge dalla sua testimonianza.

In questi anni di cammino nella Compagnia Fides Vita, ho cominciato ad imparare che la fede è semplice perché è guardare Uno, seguire Uno vivo nella Sua Amicizia, nella Sua Compagnia, nella Sua Chiesa.

Alfonsas Svarinskas ce lo testimonia e richiama in maniera semplice e disarmante. Per questo abbiamo desiderato pubblicare questa sua intervista, così come l'abbiamo ricevuta; perché ciascuno di noi si lasci ulteriormente richiamare, sostenere e correggere da questo suo amore filiale a Cristo e alla Sua Chiesa, pronto a rispondere al monito di Cristo, ovunque si trovi: *“Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare ciò che vi ho comandato. Ecco, Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* (Mt. 28, 18-20).

a cura di Luca Tommasiello

## Quando fu arrestato per la prima volta?

Il 31 dicembre 1946: nel mio Paese era ancora in corso la resistenza contro gli occupanti sovietici. I partigiani, che combatterono fino al '56, venivano chiamati “I Fratelli della Foresta” perché si rifugiavano nei boschi. Io portavo delle medicine ai partigiani e per questo fui fermato: venni rinchiuso come detenuto politico.

E quindi deportato in un gulag.

Mi mandarono con un carro bestiame in quello di Vorkuta Inta, nel Circolo polare artico: si arrivava anche a temperature di -58°. Mentre ero prigioniero, venni ordinato sacerdote il 3 ottobre del 1954, festa di Santa Teresina, grazie ad uno stratagemma. Mi trovavo nel campo principale, da cui dipendevano 9 lager-satelliti: a 2 km di distanza si trovava internato un vescovo, monsignor Pranciskus Ramanauskas (allora ausiliare di Telšiai, ndr). Si finse ammalato di appendicite e fu trasportato nel campo dove stavo io. Riuscimmo a corrompere una guardia con un litro di alcool: il vescovo fu condotto su una barella, scortato da due soldati e dai cani lupo. Una notte - “coperti” da un mio amico ebreo - ci riunimmo nell'infermeria e venni ordinato insieme ad un medico. Arrivarono comunque i soldati, che sapevano di trovare del tabacco nella stanza medica: quando bussarono, uno dei presenti, l'ex ministro degli Interni lituano, consegnò loro

CHI CI SEPARERÀ

DALL'AMORE DI CRISTO?

FORSE LA TRIBOLAZIONE,

L'ANGOSCIA,

LA PERSECUZIONE,

LA FAME, LA NUDITÀ,

IL PERICOLO, LA SPADA?

MA IN TUTTE QUESTE COSE

NOI SIAMO

PIÙ CHE VINCITORI

PER VIRTÙ DI COLUI

CHE CI HA AMATI.

Rm 8,35-37

quanto richiesto. E così non fummo scoperti. In pratica, diventato prete grazie al tabacco... Il Kgb venne a sapere della mia ordinazione solo molti anni dopo.

### Come fece la sua preparazione teologica in quelle condizioni?

I sacerdoti rinchiusi mi istruivano in vista dell'ordinazione. I libri erano pochi, ma non mancavano le occasioni per discutere. Ad esempio, quando alla sera c'era la proiezione di film sovietici, non mancavamo mai: però, invece di guardare lo schermo, parlavamo tra di noi di argomenti religiosi. E pensare che le guardie dicevano che noi cattolici eravamo ottimi sovietici perché assistevamo sempre ai film di propaganda!

### Come era la vita di quel primo campo di detenzione?

Ci facevano fare lavori assurdi per toglierci le forze: un giorno dovevamo scavare una buca di un metro (quando dopo 20 cm la terra era gelata), l'indomani altri detenuti la ricoprivano. C'era pochissimo cibo: di notte sentivo i miei compagni digrignare i denti perché sognavano di mangiare qualcosa. I soldati dicevano che non era conveniente sciupare una pallottola per ucciderci, meglio farci morire di lavoro e di freddo.

### In che modo era prete nel gulag?

Spremevo i pochi acini di uva che avevo e rinunciavo a mangiare il pane per avere di che celebrare l'eucaristia. Dicevo la messa alla mattina, durante l'appello: i miei compagni facevano apposta a ritardare il momento della conta perché lo potessi fare. Solo durante la mia seconda prigionia, nel 1958, mi fu possibile celebrare liberamente nella baracca. Inoltre, confessavo le persone e aiutavo la gente a sopportare il peso di quella vita. Riuscivamo a confessare durante il cammino dal campo al luogo di lavoro, mentre si scavava o quando si andava alla sauna. L'arcivescovo ucraino di Lvov Slipyj (pure lui rinchiuso nei campi, ndr) diceva che andava benissimo confessare nella sauna, perché con il fumo si era ben nascosti.

### Quando venne liberato?

Nel 1956, ma due anni dopo fui di nuovo fermato perché, sebbene la legge lo vietasse, a Kaunas (la seconda città del Paese, ndr) facevo catechismo a molti giovani: durante le mie omelie dicevo che il marxismo non aveva futuro, visto che doveva servirsi della forza. Un giorno la polizia perquisì casa mia, trovò esemplari della stampa clandestina e testi di

critica al comunismo. Mi diedero 6 anni di gulag come "recidivo": fui spedito a Mordovia, 500 km a sud di Mosca. Nel 1964 venni scarcerato.

### Quindi, un terzo arresto...

Nel novembre 1978, con altri 5 sacerdoti, avevo fondato il Comitato cattolico per la difesa dei diritti dei credenti: stampavamo libri, inviavamo catechismi clandestini a Mosca e avevamo stretto rapporti con i gruppi di dissenso di tutta l'Urss: ero diventato amico di Andrei Sacharov. Intorno a me c'erano sempre tre spie e così non potevo stare tanto tempo nello stesso luogo. Nel 1983 venni condannato ad altri 10 anni: in pratica, volevano tenermi dentro fino alla morte. Quindi, nell'88 il presidente americano Reagan, incontrando Gorbaciov a Mosca, chiese espressamente il mio rilascio, su pressione di Amnesty International dell'Oregon. Venni mandato in esilio in Baviera. Anni dopo, andai apposta a Santa Monica per ringraziare l'ex presidente Usa di quel gesto.

### Lei ha incontrato diverse volte Giovanni Paolo II: come lo ricorda?

(Ha gli occhi lucidi) Lui era la figura a cui tutti nei campi di internamento, anche gli ortodossi, guardavano come esempio di libertà, perché era un combattente contro il comunismo. Con un cuore grande pensava ai prigionieri dei gulag. L'ultima volta che gli ho parlato è stato nel gennaio del 2005, per i miei 80 anni: era il nostro dodicesimo incontro.

### Cinquant'anni di comunismo nella sua Lituania hanno distrutto il cristianesimo?

L'Urss, anche se in modo involontario, ha reso un servizio alla fede della nostra gente: deportando i preti nei gulag, ha fatto in modo che i credenti là rinchiusi non fossero soli. Sarebbe stato assurdo che il popolo fosse nei lager e i preti restassero liberi: quando ero rinchiuso, mi dicevo che era giusto che fossi lì, con quella gente.

### Quale retaggio ha lasciato l'ideologia marxista?

Sta agendo ancora adesso che è formalmente sparito. In realtà ha cambiato forma, perché i principi morali sono stati cancellati. Oggi molti non credono più nella barba di Marx, ma nel dollaro. Ma ci sono anche quelli che sono tornati ai valori di un tempo e alla fede, perché delusi da una modernità che presume di fare a meno di Dio.

(Intervista di Lorenzo Fazzini, *Avvenire*, 16 febbraio 2007)